

ISTITUTO SALESIANO SS. REDENTORE - BARI



Carissimi Confratelli,
una settimana fa ci lasciava

D. FRANCESCO FIORENTINO

Da un mese e mezzo si trovava al Policlinico della nostra Città, fiducioso in un miglioramento che il desiderato intervento alla prostata gli avrebbe procurato.

Il Primario ci rassicurò sull'esito assai favorevole dell'intervento. Ma il 31 maggio, Ascensione del Signore, D. Francesco ha un improvviso primo collasso e quindi un secondo, che lo porta in fin di vita. Il giorno seguente, 1° giugno, amici e confratelli si fanno presenti al nostro dolore e a quello dei suoi cari parenti, ed accorrono per i funerali.

S.E. L'Arcivescovo Mons. Mariano Magrassi, che presiede la concelebrazione dei 40 nostri sacerdoti, e il Vicario Ispettoriale, D. Pio Del Pezzo, pronunciano parole di conforto, e ne tessono l'elogio funebre. La mattina del 2 giugno una S. Messa concelebrata, nella Cappella del cimitero, presenti confratelli, amici, familiari.

D. Francesco stesso ci riferisce della sua chiamata alla vita salesiana e missionaria, e del suo « sì » di risposta generosa.

« E' difficile, scrive, trovare un ragazzo che non pensi un po' qualche volta al suo avvenire e non abbia un ideale o una professione da voler svolgere nella vita.

A me, a tredici anni, dopo le elementari, leggendo una copia del Bollettino Salesiano che parlava di missioni salesiane, e dell'Istituto Missionario Salesiano Card. Cagliero di Ivrea per giovani aspiranti al Sacerdozio e alle missioni estere salesiane, venne subito il desiderio di essere un giorno anch'io un missionario di Cristo e di partire in terre lontane, e di portare la parola di amore e di salvezza di Gesù Cristo predicando il santo Vangelo.

Lasciando la mamma ammalata nell'ottobre del 1923 mi decisi e partii per Ivrea. Entrai nell'Istituto Missionario Card. Cagliero il 25 ottobre e vi stetti cinque anni.

Gli anni di Ivrea sono stati, dice, « anni belli e pieni di fervore per prepararmi alla mia vita missionaria ».

Nel 1924 gli muore la mamma: « Provai un grandissimo dolore », scrive.

« Terminato il ginnasio feci domanda ai Superiori di partire per le Missioni; venne accettata e fui destinato alle Missioni Salesiane dell'Assam (India), e fui felicissimo ».

Così il caro D. Francesco, in breve tempo, dalla ridente cittadina del Sud d'Italia, Santeramo in Colle (Bari) dove era nato il 10-7-1910 da Giuseppe e Angela, si reca ad Ivrea, e quindi fa il salto dei Continenti: a Schillong il noviziato, gli studi di filosofia; a Vellore il tirocinio pratico.

Nel 1934 è costretto a rientrare in Italia. Fatta la teologia alla Crocetta (Torino) e ordinato sacerdote nel 1938, rimane nell'Ispettoria Centrale praticamente fino al 1955, svolgendo la missione sacerdotale e salesiana, come insegnante, direttore di Oratorio, Economo. Nel 1955 fu inviato a questa Comunità di Bari, dove rimane fino alla sua morte.

Nel suo ministero sacerdotale, dopo un periodo di tranquillità e tanta fecondità apostolica, si incominciarono a notare di nuovo le conseguenze del clima per lui micidiale degli anni trascorsi in India, specie durante il tirocinio, e che lo costrinsero a rimpatriare.

E' l'inizio di una lunga storia di sofferenze per lui e per i confratelli che gli stettero accanto, ma anche di carità fraterna, specie nei momenti più acuti della sua malattia.

A me piace presentarvelo come l'ho conosciuto a Torino-Rebaudengo, direttore dell'Oratorio, e qui a Bari in questi ultimi anni.

Ricordo, degli anni 1940-42, l'esemplarità della sua vita religiosa, il suo zelo apostolico, il clima di fraternità che seppe creare, pur nelle strettezze di quegli anni, fra lui e noi chierici, suoi collaboratori, e gli oratoriani tutti, dai quali era stimato e ben voluto.

Dopo quasi quarant'anni, lo ritrovo in questa Comunità. Le sue parole: « Sono nelle mani di Dio... farò ciò che mi dicono i medici », ripetute continuamente durante la sua permanenza al Policlinico, sono espressione di chi è abituato a vivere i suoi giorni in unione con Dio, nel servizio del prossimo.

L'immaginetta-ricordo porta queste parole: « Ci rimane il dolore della sua perdita — l'esempio della sua stretta osservanza religiosa — del suo spirito di preghiera — della sua grande carità e zelo veramente salesiano —, « Ringrazio il Signore e Maria Ausiliatrice di avermi fatto sacerdote e salesiano e di avermi sostenuto nei momenti più dolorosi della mia vita » (dal suo Testamento).

La sua vita di religioso la trascorreva tra noi nella serenità di chi fa il bene con coscienza tranquilla.

Umile, docile e sempre disponibile, scrupoloso ed esatto in ogni cosa, passava le sue ore pregando e lavorando.

Leggeva, faceva ripetizioni di inglese, visitava anziani ed infermi, confessava, lunghe ore, pregava. Puntualissimo alle pratiche di pietà comunitarie, continuava la sua preghiera personale in chiesa, nei cortili, dappertutto.

Passeggiava, tante volte con il rosario in mano, avvolgendo tutto e tutti nel suo sguardo paterno. La sua presenza nei nostri cortili era assistenza: era preghiera.

La certezza dell'aiuto della Madonna Ausiliatrice che venerava con affetto filiale, lo sosteneva costantemente.

Cari fratelli: la morte di un nostro fratello ci ricorda anche la nostra morte. Il diamante del « Premio » visto in sogno da D. Bosco ci è di sostegno e ci ricorda le parole ripetute tante volte dal nostro Fondatore: « Nelle fatiche e nei patimenti non dimenticare che abbiamo un gran premio preparato in cielo ».

Una preghiera ancora per il nostro caro D. Fiorentino ed un ricordo al Cuore di Gesù per questa nostra Comunità di Bari-Redentore.

Bari, 7 giugno 1981
Sac. Salvatore De Bonis
direttore

Dati per il necrologio: D. Francesco Fiorentino, nato a Santeramo in Colle (Bari-Italia) il 10-7-1910 + Bari/Redentore il 31-5-1981 a 71 anni di età, 51 di professione e 43 di Sacerdozio.